

# L'Europa, dunque, è la grande perdente

---

[ariannaeditrice.it/articoli/l-europa-dunque-e-la-grande-perdente](http://ariannaeditrice.it/articoli/l-europa-dunque-e-la-grande-perdente)

di Daniele Perra - 18/06/2022

Fonte: Daniele Perra

Ai primi di giugno, il Center for Strategic and International Studies di Washington (Think Tank assai vicino al Dipartimento della Difesa USA ed all'industria statunitense degli armamenti dal quale viene copiosamente finanziato) ha pubblicato un articolo, a firma Antony H. Cordesman e dal titolo "The longer-term impact of the Ukraine conflict and the growing importance of the civil side of the war", che ben descrive il nuovo approccio nordamericano al conflitto nell'Europa orientale.

In esso si legge: "sembra ora possibile che l'Ucraina non riconquisterà i suoi territori nell'est e che non otterrà rapidamente gli aiuti di cui ha bisogno per la ricostruzione". Aiuti che sarebbero stati stimati, molto ottimisticamente, in 500 miliardi di dollari (cifra che non tiene in considerazione la perdita territoriale della sua regione più ricca). Inoltre, l'Ucraina dovrà fare i conti con una continua minaccia russa che limiterà la sua capacità di ricostruzione delle aree industrializzate e che, soprattutto in considerazione delle suddette perdite territoriali, comporterà non pochi problemi in termini di commercio marittimo (il rischio che la Russia, una volta terminate le operazioni in Donbass, possa dirigersi verso Odessa escludendo completamente Kiev dal Mar Nero rimane reale). L'articolo riporta anche come il conflitto abbia evidenziato, da parte russa, un utilizzo coordinato ed assai flessibile di mezzi militari, politici ed economici al confronto del quale, il mero ricorso alla guerra di propaganda ed al regime sanzionatorio da parte occidentale è sembrato sostanzialmente inefficace. Fattore che, in un modo o nell'altro, ridisegnerà il sistema globale visto che l'eventuale fine dei combattimenti non significherà la fine dei suoi impatti economici e geopolitici di lungo periodo. Senza considerare che Russia e Cina stanno sviluppando una notevole capacità di attirare verso il proprio lato i Paesi africani ed asiatici (il caso recente del Mali che ha optato per l'espulsione dei contingenti francese ed italiano, in questo senso, è emblematico).

Inoltre, contrariamente a quanto sostenuto dalla propaganda occidentale fino ad oggi, Cordesman afferma che solo una "minuscola porzione" (tiny portion) delle azioni russe in Ucraina possono essere formalmente definite come "crimini di guerra" nonostante il loro impatto sulla popolazione civile.

Ora, a prescindere dalle considerazioni dell'Emeritus Chief in Strategy del Think Tank nordamericano (con le quali si può essere in accordo o meno), ciò che appare evidente è il cambio di paradigma nel racconto del conflitto da parte del centro di comando dell'Occidente.

Gli Stati Uniti (quelli che, secondo Kissinger, hanno solo interessi e non alleati) non sono nuovi a simili operazioni di abbandono dell'"amico" quando hanno raggiunto il loro scopo o non lo ritengono più utile (dal Vietnam all'Afghanistan, passando per Panama e Iraq, la storia è piena di esempi simili). Resta da valutare se gli Stati Uniti abbiano realmente raggiunto i loro obiettivi per ciò che concerne il conflitto in Ucraina o se questo cambio di

paradigma possa essere interpretato come una “ritirata strategica”.

In precedenza si è sottolineato come il conflitto in Ucraina stia portando a cambiamenti profondi nella struttura economica, finanziaria e geopolitica esistente a livello mondiale. Si può parlare di evoluzione verso un sistema multipolare? La risposta è sì, anche se gli stessi Stati Uniti stanno cercando di rallentarla. Come? Oggi sono tre (in futuro potrebbero essere quattro con l'India) le principali potenze globali: Stati Uniti, Russia e Cina (considerate come potenze revisioniste del sistema unipolare). Tuttavia, il principale concorrente del dollaro sul piano globale è l'euro. Ergo, l'obiettivo nordamericano, per guadagnare tempo nella parabola discendente dell'impero nordamericano, è il suo costante indebolimento. Oltre l'Ucraina, chi è la grande sconfitta del conflitto in corso nell'Europa orientale? L'Unione Europea. L'obiettivo USA, almeno dal 1999 in poi, è quello di rendere artificialmente competitiva la propria industria distruggendo quella europea mantenendo, al contempo, il Vecchio Continente in una condizione di cattività geopolitica. Questo l'élite politica europea lo sa bene ma è troppo impegnata a seguire i suoi interessi di portafoglio.

Si prenda ad esempio il caso limite dell'Italia la cui strategia energetica di lungo periodo è andata a farsi benedire con l'aggressione NATO alla Libia. Da quel momento in poi, i governi Monti, Letta e Renzi sono stati i principali responsabili della quasi totale subordinazione della politica energetica italiana al gas russo. Oggi, gli stessi Partiti che hanno sostenuto prima la necessità dell'intervento in Libia e poi i governi successivi a quello Berlusconi (responsabile del tradimento nei confronti di Tripoli) sono gli stessi che chiedono e plaudono all'embargo alle importazioni di idrocarburi dalla Russia, ancora una volta in totale spregio dell'interesse nazionale italiano. In questo contesto, l'unica soluzione per l'Italia non può che essere quella di liberarsi il prima possibile dal draghismo.

L'Europa, dunque, è la grande perdente sul piano economico e geopolitico. L'eventualità di una crisi alimentare in Africa e nel Vicino Oriente a causa del protrarsi del conflitto e, di conseguenza, della riduzione delle esportazioni di grano russe ed ucraine in queste regioni potrebbe causare nuove ondate migratorie che investiranno direttamente un'Europa in cui il problema delle forniture energetiche determinerà un'inflazione sempre più alta, una crisi economica strutturale ed un relativo abbassamento della qualità generale della vita.

Da non sottovalutare, infine, il fatto che l'ancora di salvezza per l'Europa (almeno nel breve periodo, visto che la diversificazione via Africa e Israele appare assai lontana nel tempo) sarebbe dovuto essere il gas naturale liquefatto nordamericano. Bene, una strana esplosione ha recentemente messo fuori uso l'HUB della Freeport LNG in Texas da dove partono le navi che portano il gas in Europa. L'infrastruttura sarà nuovamente operativa a partire dalla fine del 2022. Il tutto mentre Gazprom taglia le sue esportazioni in Europa come rappresaglia nei confronti dell'approvazione dell'ennesimo pacchetto suicida di sanzioni.

Si veda:

The longer-term impact of the Ukraine conflict and the growing importance of the civil side of the war, [www.csis.org](http://www.csis.org).

L'utopia di chi spera nel GNL di USA, Africa e Israele, [www.ilsussidiario.net](http://www.ilsussidiario.net).

L'UE ed il suo settore energetico, [www.eurasia-rivista.com](http://www.eurasia-rivista.com).